

Scheda 5. Vittoria Cristiana

☒ *Che cosa vedi nell'immagine?*



La **Vittoria Cristiana** è rappresentata come una fanciulla alata che tiene in una mano una corona d'alloro e nell'altra una foglia di palma. Ai suoi piedi ha due cesti: uno contenente pane l'altro (molto rovinato) contenente dell'uva. Attorno ci sono 10 fanciulli e fanciulle, sono gli OFFERENTI cioè coloro che offrono il frutto del loro lavoro (seguendo il messaggio cristiano).

I giochi nel mondo romano. I premi per i vincitori

(...) Quanto al premio per gli atleti vincitori, esso era costituito da una corona di foglie, di genere diverso a seconda del luogo dove si svolgevano le gare: di alloro nei giochi olimpici e pitici (in onore di Apollo Pizio a Delfi, anche essi quadriennali), di apio (sedano selvatico) negli istmici (di Corinto) e nemei (presso Argo, in onore di Zeus), di spighe nei Sebastà, famose gare organizzate a partire dal 2 d. C. a Napoli a sottolineare il vincolo ideale che le univa alle antichissime gare di Olimpia, di cui seguivano fedelmente il modello.

La corona, che rappresentava la ricompensa più ambita per l'atleta, era accompagnata da rami di palma e da anfore ricolme di olio. Nelle figurazioni antiche questi doni simbolici, che mettevano in risalto il carattere sacrale dei giochi, si trovavano spesso allineati in ordine su un tavolo.

Ai vincitori non venivano concessi solamente questi premi, bensì anche cospicue ricompense in danaro, offerte dalla città d'origine. A partire dal I secolo d. C. i premi in danaro, rappresentati sotto forma di borse colme di monete, erano distribuiti regolarmente, nell'ultimo giorno dei giochi. Spesso si arrivava ad assicurare il mantenimento a vita dell'atleta vincitore e, in caso di morte, della sua famiglia.

Non era infrequente, infine, il caso in cui i vincitori, reduci dai giochi, entravano trionfalmente nella loro città su una quadriga di cavalli bianchi, seguiti dal plauso dell'intera cittadinanza.

Nel combattimento gladiatorio il vincitore riceveva la palma della vittoria e vassoi di monete d'oro e d'argento. Talvolta al gladiatore che era invecchiato comportandosi onorevolmente veniva data la *rudis*, una spada di legno che significava il ritiro dal combattimento e quindi il ritorno alla libertà.



Foto: Mosaico con lottatori che combattono nell'arena, da Bou Arkoud. Al centro il tavolo della premiazione. III sec. d. C. Tunisi, Museo del Bardo

[in Paola Ciancio Rossetto, Spettacoli e divertimenti nell'antica Roma, "Archeo", XI, 6 (136), giugno 1996, p. 86. Anna Maria Liberati Silverio, Lo sport nel mondo romano, in "Archeo", n. 65, 1990, p. 73]

☒ *Riferimenti Biblici e Patristici*

Mt. 26, 26-29 *Or, mentre mangiavano, Gesù prese del pane, lo benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. Poi, preso il calice, rese grazie e lo diede a loro, dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti in remissione dei peccati. Io vi dico che non berrò più di questo frutto della vite, fino a quel giorno in cui ne berrò del nuovo, insieme a voi, nel regno del Padre mio”.*

Luca 8, 49-56 *«Gesù, giunto alla casa, non permise che nessuno entrasse con lui, eccetto Pietro, Giovanni, Giacomo, il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e si lamentavano su di lei. Egli disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme». Egli, presala per mano, esclamò: «Fanciulla, alzati!». E lo spirito ritornò in lei, e subito si alzò; Gesù poi comandò che le fosse dato da mangiare».*

LA PASQUA COME VITTORIA

Il clima nuovo in cui viveva la Chiesa dell'era costantiniana induceva i Padri di quel tempo a percepire nella Pasqua soprattutto l'aspetto della vittoria, e nella resurrezione e nel trionfo del Cristo la resurrezione e il trionfo della Chiesa.

Cromazio, Sermone XXIV, 94-100 *“Ma ecco il mistero. Dopo la sua uscita dal carcere, Giuseppe divenne signore dell’Egitto (cfr. Gn. 41, 37 seg.); allo stesso modo il Signore e Salvatore nostro, dopo la sua uscita dal carcere (inferi), ricevette la signoria universale, e il mondo intero pervenne alla conoscenza della fede. Ovunque regna il nome di Cristo, ovunque si estende la sua dominazione; il mondo crede in lui, il mondo lo proclama (cfr. 1 Tim. 3, 16); l’onorano i popoli e l’adorano i re”.*

La seguente omelia è pronunciata con ogni probabilità il giorno di Pasqua. Vi si nota un insistente riferimento alla passione, alla morte e, soprattutto, alla croce di Gesù Cristo, paradossalmente indicate come momenti di vita e di vittoria. L'eucaristia rappresenta l'apice di tutta la fatica pasquale del Cristo e dei cristiani.

Cromazio, Sermone XVII A, 31-35 *“Noi mangiamo questa Pasqua con Cristo, poiché è lui stesso il nutrimento di coloro che salva. È lui stesso l'autore della Pasqua, lui l'autore del mistero. E per questo ha portato a compimento la festa di questa Pasqua, per renderci forti con il cibo della sua passione e per ridarci vigore con la bevanda della salvezza”.*

BATTESIMO PASQUA ED EUCARISTIA

L'attualizzazione massima del mistero pasquale, della passione di Gesù Cristo, è l'eucaristia: per il mistero della sua passione infatti il Cristo è divenuto “*verus cibus vitae et esca salutis aeternae*”. In Cromazio, c'è stretta relazione tra Pasqua ed Eucaristia.

Cromazio Tractatus XLVII, 196-205 *“Infine, perché potissimo comprendere tutto il mistero della nostra salvezza, prefigurato in questa fanciulla (Luca 8, 49-56), il Signore, dopo averla resuscitata da morte, come riferisce Luca, le ingiunse anche di mangiare. In ciò è chiaramente espressa l'economia della fede e della nostra salvezza. Quando ciascuno di noi credenti infatti, viene liberato dalla morte perpetua nel battesimo, e rivive dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, è necessario che gli venga ingiunto anche di mangiare quel cibo celeste, di cui parla il Signore: Se non mangerete la mia carne, e non berrete il mio sangue, non avrete in voi la vita (Gv. 6, 54)”*

L'ottica pasquale secondo cui Cromazio considera l'eucarestia, emerge evidente in un passo di sermone, indipendente dalle celebrazioni pasquali e perciò tanto più prezioso.

Cromazio Sermone X, 35-49 “E ora vediamo la parabola stessa (cfr. Mt. 22, 1 segg.). Alle nozze di suo Figlio dunque, il Padre invita anzitutto il popolo dei Giudei. A loro inviò i Giusti, a loro inviò i Profeti. Ma essi, dice il vangelo, non vollero venire (Mt. 22, 3). Egli mandò di nuovo altri servitori, più numerosi dei primi, cioè gli apostoli e gli evangelisti predicatori del vangelo, dicendo loro: Andate, e dite agli invitati: Ecco ho preparato il mio pranzo. I buoi e gli animali grassi sono stati macellati. Venite alle nozze (Mt. 22, 3). Nel pranzo viene dunque significato il mistero della passione del Signore, nel quale Cristo è il vero cibo e il nutrimento della salvezza eterna. È lui infatti il pane vivo che discende dal cielo, è lui che dà la vita al mondo. Ed è un bene poi, che sia fatta menzione di un pranzo; non di una cena, ma di un pranzo – e il pranzo si suole offrirlo all'ora sesta – poiché si trattava della sesta ora quando il Cristo fu crocefisso per la salvezza del genere umano, per poterci offrire l'alimento celeste e il banchetto spirituale della sua passione”

Cromazio Tractatus XXVIII, 87, 100-109 “Più oltre dice: Dacci oggi il nostro pane quotidiano (Mt. 6, 11) ... Questo precetto poi, dobbiamo intenderlo anche in senso spirituale, così che chiediamo il pane quotidiano di cui parla il Signore nel vangelo: Il pane celeste è la mia carne, che io darò per la vita di questo mondo (Gv. 6, 51), cioè quel pane celeste e spirituale che riceviamo quotidianamente come medicina dell'anima e per la speranza dell'eterna salvezza. Ci viene comandato d'implorare quotidianamente questo pane, così che per la misericordia del Signore ogni giorno meritiamo di ricevere il pane che è il corpo del Signore. Dice infatti il santo apostolo: Ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice (1 Cor. 11, 28)”

Duilio Corgnali, *Il mistero pasquale in Cromazio di Aquileia*, Editrice La Nuova Base, Udine 1979

☒ Che cosa vuole dirti l'immagine?

<ul style="list-style-type: none"> ● Fanciulla alata che tiene in una mano una corona d'alloro e nell'altra una foglia di palma ● Ai piedi ha due cesti: uno contenente pane l'altro (molto rovinato) contenente dell'uva. ● 10 fanciulli e fanciulle, sono gli offerenti 	<p>Rappresenta tutti coloro che hanno rinunciato a tutto, vita compresa, pur di non allontanarsi dall'Eucarestia e di rimanere fedeli agli insegnamenti di Cristo. Anche Aquileia a avuto i suoi martiri, che “hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa, rendendosi <u>seme di nuovi cristiani</u>” (Tertulliano). Proprio grazie al loro martirio sono risultati essere vincitori ma soprattutto con la loro vita e il loro sacrificio hanno partecipato al combattimento e alla vittoria di Cristo contro il male e la morte.</p> <p>Il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo che nella comunione diventano l'unico alimento per l'uomo.</p> <p>Rappresentano la Comunità di Aquileia, nelle scene di vita quotidiana, e i mestieri che i fedeli del luogo potevano svolgere, lavori semplici principalmente legati all'agricoltura, all'allevamento e naturalmente alla pesca. Ma va sottolineato come la comunità cercasse di rimanere aderente agli insegnamenti degli Apostoli: (At. 4,32;34-35) infatti ciascuno teneva solo lo stretto necessario e alla fine della giornata portava all'Altare ciò che avevano in più, queste offerte venivano donate ai meno fortunati= OFFERTORIO.</p>
--	---